

Una favola è diventata balletto con ritmi e colori della Guyana

C'era una volta, nel paese di Georgetown, un gruppo di ragazzi che ogni giorno si levavano di buon'ora per andare al lavoro; fu così che un mattino trovarono sull'uscio di casa un fagottello dal quale uscivano i vagiti di una bambina abbandonata. L'accosero tra le mura della loro dimora che — di lì a poco — diventò un vero e proprio orfanotrofio. Decisero allora, visto che erano rimasti praticamente senza casa, di girare il mondo alla ricerca di un po' di fortuna, portando nei teatri e nelle piazze uno spettacolo di danze e canti popolari, con il quale mantenere i loro fratelli meno fortunati.

Non si tratta di una favola di Andersen raccontata dalla nonna vicino al camino in una sera d'autunno, tanto è vero che quei ragazzi dal cuore generoso che si fecero sfrattare da casa loro, sono diventati oggi il Corpo di Ballo Nazionale della Guyana; e l'orfanella, che trovò cura e rifugio in quella casa, è oggi una delle artiste più giovani del gruppo «Los Internacionales» che l'altra sera, al Teatro di Piazza San Giuseppe, ha presentato uno spettacolo simpatico ed insolito.

Per la prima volta in Italia, ospiti del Centro Studi di Varese dell'Associazione unificazione mondo cristiano, devolveranno tutto il ricavato di questa tournée europea per la costruzione di un secondo orfanotrofio: quando si prende l'abitudine a fare



«Los Internacionales»

del bene, sembra difficile perdere il vizio.

Lo spettacolo, che ha avuto un prologo «country» grazie alla partecipazione speciale dei «Go world brass band», si è aperto con tre «Gospel», i famosi canti di preghiera dei negri d'America, ed è proseguito rievocando la magica atmosfera di Broadway con brani ormai storici come «Il Mago di Oz», «My Fair Lady», «Summertime», «New York, New York», «Hello Dolly», ed altri ancora. Ma gli spunti più originali e piacevoli — certamente all'altezza di palcoscenici assai prestigiosi — si sono visti nella seconda parte dello spettacolo nella quale, dopo una rapida ricognizione attraverso il folk internazionale con «Kalinka» e «Guantanamera», la rumba del folk caraibico ha preso il sopravvento. Trenta artisti, quasi tutti di colore, hanno interpretato danzando a piedi nudi le storie di antiche tragedie e nuove speranze, con quel ritmo e quella disinvoltura di cui solo loro sono capaci.

Il direttore artistico Barbara Barrows Van Praag ed il coreografo-ballerino Hugh Harper, un negro alto due metri, sono gli artefici di questo ricco repertorio, composto anche da commedie musicali e spettacoli di varietà, dai quali sono stati tratti gli spezzoni presentati al Teatro San Giuseppe. Sono le stesse rappresentazioni che in questi ultimi sei anni «Los Internacionales» hanno portato in molti Paesi centroamericani. Ma lontano dai tropici delle Barbados e dalle spiagge cristalline della Martinica si avverte maggiormente l'originalità di una cultura spontanea che nessuno, dagli inglesi agli olandesi, dagli indios agli americani, è mai riuscito ad addomesticare. Gli stessi bellissimi costumi, disegnati dalla fantasia degli artisti, sono un'altra gradita prova di semplicità e fantasia genuinamente caraibica.

Il pubblico, che certo si aspettava uno spettacolo di beneficenza in tono minore, ha applaudito con fragore questi freschi ritmi d'oltreoceano. Il prossimo appuntamento con i ragazzi di Georgetown è previsto per giugno nell'arena del Teatro Tenda, con una grande festa alla maniera dei «Viva la Gente». Sarà un'occasione per divertirsi aiutando tanti piccoli negretti di un paese lontano: un modo per sentirsi buoni senza far fatica.

Diego Gelmini